

# SCONFINAMENTI

online



n. 2 # settembre 2014

La seconda puntata della nostra nuova rivista digitale ospita il racconto di una esperienza educativa lunga un anno: la struttura di accoglienza per madri e bambini attraversa le sue mura per diventare comunità territoriale e domiciliare di sostegno alla genitorialità. Una sperimentazione che diventerà fondamentale per la costruzione, assieme ai Servizi Sociali del Comune di Trieste, di un intervento innovativo verso bambini e ragazzi dentro alle loro famiglie in difficoltà.

# GLI SGUARDI PARLANO DA SOLI



*Racconto sull'intervento educativo domiciliare di sostegno genitoriale del gruppo di lavoro della comunità madre-bambino Vanessa di Trieste, in favore del nucleo madre-figlio D. Roberti – C.Tull. (nomi e luoghi della famiglia presa in carico e di operatori di riferimento di altri servizi sono stati cambiati per rispettare la riservatezza dei dati)*

Nove di luglio del 2013, ci dicono di andare in via Bellosguardo numero 12, dove vive una signora quarantenne assieme a suo figlio adolescente, che hanno entrambi un importante bisogno di aiuto, ascolto e sostegno. Questo piccolo nucleo familiare non è mai entrato nella comunità residenziale madre-bambino Vanessa; è dunque la prima volta, dopo 13 anni di lavoro, che la comunità è chiamata dai Servizi Sociali del Comune di Trieste a costruire un percorso genitoriale interamente fuori dalle sue mura. A quel tempo l'equipe è formata da sei educatori, assieme alla coordinatrice Paola Di Vaia, sono coinvolti in questa nuova esperienza, Luca Siracusa, Estela Perassolo, Dinora Peric, Consuelo Scarpato, Paula Toledo, Monica Gonzalez, e due "sostitute"; Ivana Sullini e Marcela Russo.

Tocca per prima a Pau, sono le dieci del mattino, fa tanto caldo, non sa che cosa troverà... è emozionata ma cauta, sa di andare incontro a una situazione completamente diversa da quello che è stato finora il nostro lavoro. Conosce già la signora Daniela, ha avuto modo di incontrarla durante la presentazione con il servizio. Arriva a destinazione... suona il campanello, le aprono subito, ci stanno aspettando... la prima persona che vede è Daniela, insieme a lei scodinzola Niky, il cane pastore di Cristian. *Giusto bene per rompere il ghiaccio!* pensa Pau, e viene subito investita dall'energia che sprigiona Daniela che compensa il buio del corridoio dove la fa entrare; alla fine del "tunnel" la luce della cucina la riporta alla realtà. Daniela parla di suo figlio e del disturbo di attenzione che lo affligge mentre le offre il caffè, Pau osserva la signora e pensa : " *questa donna sa di cosa sta parlando...* ". Daniela coglie subito l'accento ispanico di Pau, s'informa sulle sue origini, è curiosa e allo stesso tempo contenta di avere come educatrice una donna latinoamericana e di una certa età. Si passa poi a conoscere Cristian: Pau entra nella stanza del ragazzo insieme alla madre e al cane, è disteso sul letto, alza solo il busto con molta calma e saluta Pau, uno splendido sorriso gli illumina il viso, poi ritorna nella posizione iniziale. Nel

frattempo Pau prende posto sul divano che si trova di fronte al letto, la fedele Niky accanto a lei le sollecita continue carezze. Daniela, in piedi in mezzo alla stanza, presenta il materiale didattico con il quale farà lezione al figlio in nostra presenza: si tratta di un puzzle composto dalle diverse regioni d'Italia fatto da lei in cartapesta. Cristina inizia la lezione a Cristian mentre il ragazzo la segue con difficoltà sempre nella stessa posizione "orizzontale", a volte sembra che schiacci un "pisolino", ma la madre continua imperterrita...

Pau, al cambio di turno, racconta il primo incontro, il gruppo pende dalle sue labbra... è significativa una sua frase riportata sul diario di bordo *"il cane si è comportato bene, ha seguito tutta la lezione..."*

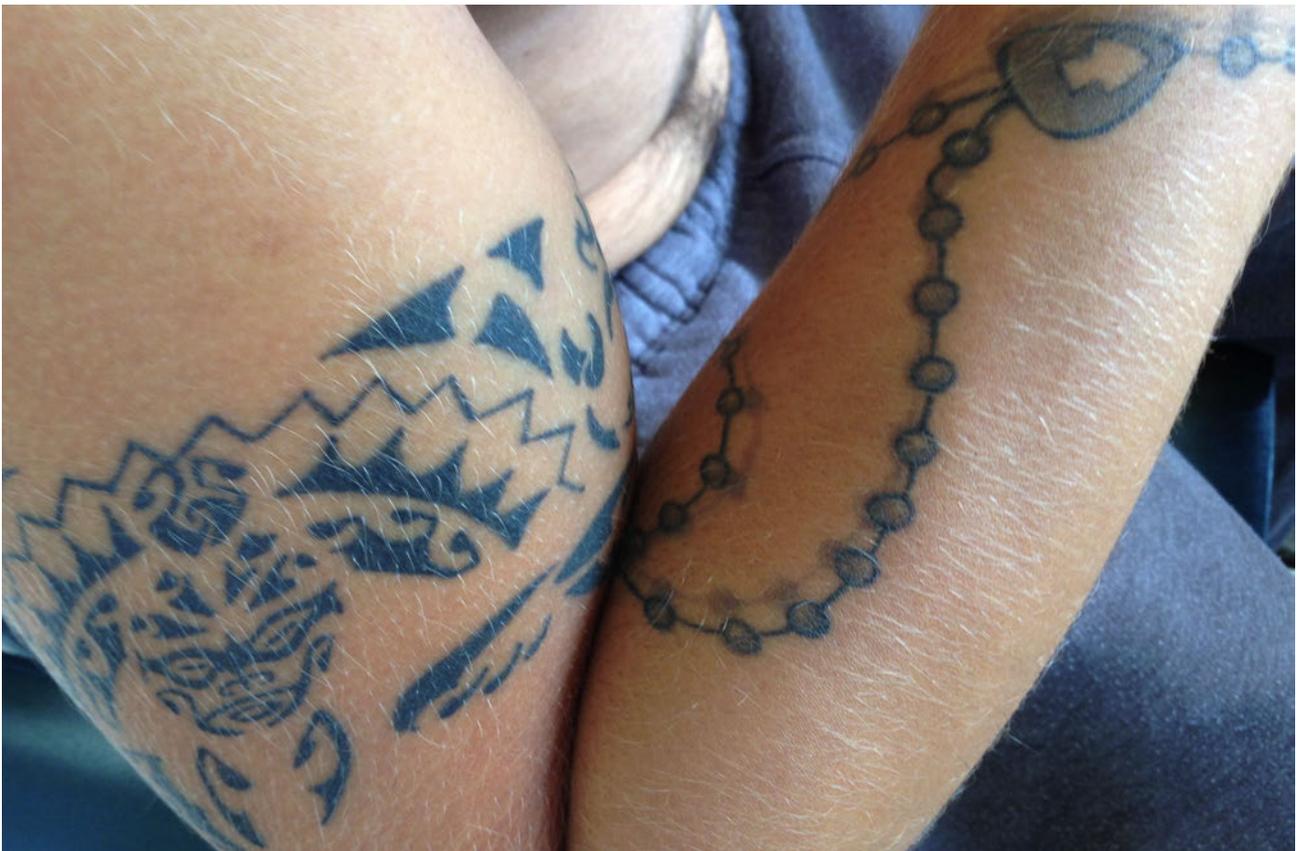
Gli incontri iniziali sono un copia-incolla del primo, con piccole differenze a seconda di chi fa l'intervento. Con Estela e Monica, altre due ispano-parlanti, la signora si rapporterà più o meno come sopra. Con Luca, unico uomo dell'equipe, la relazione è diversa; nel suo ruolo maschile riesce ad essere più concreto, sottolineando i punti fondamentali del lavoro con il figlio e allo stesso tempo fa da contenitore alle ansie di madre di Daniela. Dinora ci aiuta a vedere i punti di criticità. Consuelo, grazie alle sue conoscenze del sistema scolastico e sociale triestino, aiuta la madre ad avere una visione più realistica della sua situazione. Paola fa da collante tra la signora e l'equipe.

Marcela ed Ivana ci danno tanti elementi su cui poter lavorare; Marcela, in particolare è una delle prime ad assistere ai conflitti tra madre e figlio, Ivana dal canto suo riesce subito ad allacciare una relazione con Cristian, il ragazzo si confida spesso con lei.

In questo periodo le discussioni tra madre e figlio si acutizzano; Daniela vuole far capire a Cristian che ci sono delle regole da rispettare, lei stessa scrive un elenco di "regole di convivenza" che appende nella sua stanza, ad esempio chiedere sempre permesso quando entra nelle stanze altrui, uso del cellulare, computer... mai più prendere soldi dal suo portafoglio..., in nostra presenza afferma che le rispetterà ma poi... le dimentica spesso e volentieri.

Daniela ci accoglie sempre con entusiasmo e curiosità, ci offre il caffè o il tè, a seconda delle preferenze. Cristian di solito è nella propria stanza quando arriviamo, talvolta dorme ancora, altre è già uscito con Niky, oppure se la prende comoda in bagno. Ci chiede spesso consigli sul suo aspetto fisico, ricevendo i nostri complimenti. La madre si spazientisce per queste lungaggini e ci chiede di sostenerla in modo che la lezione venga portata a termine... lì iniziano le discussioni, talvolta anche con toni molto accessi... e noi ci troviamo di volta in volta a mediare, non sempre con successo. Spesso durante queste discussioni Cristian insulta la madre, soprattutto quando sono da soli.

In nostra presenza sembra che il ragazzo si trattenga, forse per mancanza di confidenza... Daniela cerca invece un pubblico che la ascolti incondizionatamente e noi ci siamo, ogni tanto accenniamo a qualche "consiglio" quando ci è permesso, ci diciamo: *"bisogna costruire l'aggancio, il rapporto"*.



L'estate passa tra lezioni di geometria, italiano, storia... e tanti conflitti tra loro. La dinamica è velocissima, non abbiamo il tempo di elaborare un episodio che già ne arriva un secondo... poi dobbiamo contenere l'ansia di Daniela che cresce di volta in volta. Lei in nostra presenza parla tanto, del rapporto con il figlio e con la sua famiglia di origine, spesso piange ricordando il passato, altre volte se la prende con i servizi.

Arriva il momento di iscrivere Cristian alla scuola, il servizio sociale individua un posto disponibile, presso la scuola media secondaria. Questa notizia rassicura la signora e assieme agli educatori, in condivisione con I Servizi Sociali del Comune si pianifica il nuovo programma di interventi domiciliari, tenendo presenti gli orari di scuola e quelli di lavoro della signora che fa da babysitter in casa di una sua amica, con l'obiettivo prioritario di fare tutto quanto è possibile per sostenere Cristian nella frequenza scolastica e nello studio, al fine del conseguimento del diploma di terza media.

Inizia la scuola e si ripetono le solite dinamiche: assenteismo scolastico e studio inesistente. Cristian non si fa trovare o esce di casa poco dopo il nostro arrivo, con noi comunque è sempre educato. La madre è esasperata e avvilita, ci contatta spesso telefonicamente, ci cerca sempre di più e sembra trovare sollievo nel nostro conforto. E così andiamo avanti...

A quel tempo la nostra presenza in casa loro è quasi ridotta all'ascolto di Daniela, Cristian è latitante... come agganciarlo senza infastidire la madre? Proponiamo di sostenere Daniela durante il risveglio, il che vuol dire presentarci alle sette del mattino a casa loro. Giochiamo

sull'effetto sorpresa, che sembra dare dei risultati positivi. Infatti dopo uno dei nostri primi interventi Dinora scrive: *“Al mio arrivo Cristian è stupito della nostra presenza ma in senso positivo, si trattiene un po' in corridoio perché è collegato a internet, lo sollecito ad uscire per recarsi da solo a scuola e di non fare il bambino che deve essere accompagnato”* quello stesso pomeriggio di nuovo non si fa trovare... il suo dovere di alzarsi e andare a scuola l'ha fatto!

Continuiamo così per un periodo, Cristian frequenta saltuariamente la scuola, la madre non è soddisfatta, si rende conto che non basta “scaldare” il banco. Dei compiti e dello studio non ne vuole proprio sapere. Sono queste le prime volte in cui Daniela ci lascia qualche volta da soli con Cristian, approfittiamo di quei momenti per guadagnarci la sua fiducia.

Ottobre caldo, la situazione in casa Roberti è altrettanto “calda”, Daniela, reduce dall'ennesima lotta con il figlio per farlo studiare, si decide per la creatività. Realizza un progetto di integrazione scolastica alternativo al ritiro dei ragazzi problematici dalla scuola. Questo progetto verrà poi presentato ai servizi sociali che accolgono l'iniziativa. Manca però il benessere della scuola di Cristian. Si parte comunque in modo sperimentale con il progetto. Tutto ciò, tradotto in parole povere, significa ritirare Cristian da scuola per tre giorni alla settimana nei quali riceverà lezioni private direttamente dalla fonte, il che vuol dire “la madre”, per il resto delle giornate ,cioè due, frequenterà la scuola entrando alla seconda ora...

Daniela chiede il nostro sostegno, secondo lei è fondamentale per assicurare la buona riuscita del suo progetto; noi siamo un po' perplessi, il ruolo *madre/professoressa* per noi è una novità.

Dal nostro diario:

*“Al mio arrivo, ore 8.30, il clima è già frizzante: Cristian ha deciso che oggi non seguirà la lezione, perché la mamma non gli da i soldi per il tabacco, Daniela dice che glieli darà durante la pausa, ma lui non cede e se ne va...”*

*“Alle 10.15 rientra Cristian e si inizia lezione: il ragazzo a petto nudo, disteso. Devo ammettere che fino alle 12.30 è stato attento alla lezione”*

*“Oggi Cristian molto irritabile, risponde male alla madre, tanto che devo intervenire e chiedo a Daniela di lasciare la stanza del figlio, lei insiste a fare lezione ma Cristian è voltato a giocare con la playstation, per niente collaborativo. Daniela esce dalla stanza “piangente” su mia sollecitazione, poi mi fermo a parlare con lei. Cristian oggi ha dato il peggio di sé”*

Novembre piovoso, quasi a fare da cornice ai continui pianti di Daniela che vede naufragare rovinosamente il suo progetto...

Il preside della scuola ha da ridire sul progetto di Daniela; *“ bisogna distinguere tra il ruolo di insegnante e quello di mamma, che non dovrebbero sovrapporsi. L'obiettivo della scuola*

*dovrebbe essere quello di portare Cristian fino alla fine dell'anno scolastico, inoltre la presenza saltuaria del ragazzo a scuola creerebbe disagio. Il preside propone maggiore frequenza a scuola con un supporto pomeridiano affidato a noi educatori.”*

Daniela si “arrende” e per un po' ci lascia le redini, rimanendo presente nell'ombra. Nel frattempo però bisogna recuperare Cristian dato ormai per disperso. La mamma ci dà il permesso per agire: “ parlati tu” ... e così inizia il nostro lavoro individuale con il ragazzo. E' da questo momento che il nostro intervento deve cambiare, siamo in troppi educatori, si rischia di essere dispersivi, troppe voci. Il gruppo viene ridotto a due educatrici; Monica Gonzalez e Paula Toledo... scelte da Daniela in accordo con l'equipe ed il servizio sociale.

Ma torniamo a Cristian, sempre presente durante i nostri interventi, ma altrettanto assente quando si tratta di riportarlo sullo studio, spesso immerso nel suo mondo di realtà virtuale “connesso” perennemente al suo smartphone. Un mondo dal quale siamo tutti esclusi, compresa la madre. Come agganciarlo, allora?



*“ Ricordo quel pomeriggio, al mio arrivo Cristian stava già per andarsene, aveva appena litigato con la madre e sembrava irrecuperabile. Mentre Daniela mi racconta i particolari della discussione, sento Cristian che ci saluta dalla soglia della cucina, la madre mi guarda in modo supplicante come per dire “fermalo, ti prego...” rimango seduta, non voglio che si senta assediato, le dico soltanto di fermarsi cinque minuti per parlare con me... Daniela si alza e ci lascia, Cristian entra nella cucina e si siede sulla poltrona vicino alla finestra nel punto più lontano da me, aspetta... io lo guardo, sembra molto arrabbiato, le parole mi escono in modo spontaneo, quasi come se fossero lì da tempo ed aspettassero il momento giusto per uscire... all'inizio mi parla addosso, ho l'impressione che non mi stia ascoltando... torno a guardarlo e con voce ferma le dico “forse non hai capito qual è il*

*nostro ruolo, ti spiego bene...” parlo per molto tempo, lui mi ascolta interessato, poi iniziano le domande e non solo, anche lui ha tanto da dirmi... dalla poltrona si sposta sulla sedia di fronte a me, si sta avvicinando, poi il discorso diventa sempre più colloquiale, si ride pure! Mi offre da mangiare e mi chiede se so tagliare i capelli... l'indomani andiamo insieme da Flavia, l'assistente Sociale, per definire con lui come procedere, l'incontro è molto interessante, Cristian sembra sentirsi a suo agio, decidiamo così di fare degli incontri soltanto con lui, a scadenza mensile.”*

A partire da questo momento il ragazzo inizia a rispettare gli accordi presi con noi, con la madre invece ha sempre più scatti di rabbia, la convivenza tra di loro si fa di giorno in giorno più difficile. La nostra presenza è quotidiana, ci troviamo spesso tra due fuochi, da una parte una madre angosciata e spesso ferita, dall'altra un adolescente in piena ribellione. E noi ci “sdoppiamo” dedicando del tempo a tutti e due separatamente, dopo si fa lezione...

Febbraio umido, Cristian si ammala di bronchite, nonostante ciò non smette di urlare insulti alla madre. Daniela è disperata, si sente al capolinea. Trova sollievo soltanto con noi, spesso ci chiama di sera per sfogarsi; una di queste sere telefona in comunità dicendo che la sua vita è un inferno, suo figlio la insulta quotidianamente, esprime il desiderio di mandare Cristian in comunità... noi conteniamo e ci confrontiamo con il servizio. Flavia è molto chiara con la madre, di comunità non se ne parla proprio, stranamente Daniela si rasserena.

Parliamo anche con Cristian, ci dice che non sa cosa fare con sua madre, è ad un punto limite, non vuole “esplodere”, sua madre lo soffoca, parla tutto il tempo, non lo ascolta, vorrebbe una pausa da lei. Lo consigliamo di gestire il suo momento di rabbia allontanandosi fisicamente da sua madre, lui accetta speranzoso; Daniela è d'accordo. La situazione migliora, ma necessita sovente del nostro sostegno. Calma piatta prima della prossima tempesta... Un altro progetto si fa strada nella mente di Daniela; vuole trasferirsi all'estero lavorando come educatrice per famiglie... Cristian va nel panico, un nuovo sradicamento non lo tollera, la sua priorità diventa rimanere a Trieste con i suoi amici a tutti i costi... ricomincia la guerra... di sua iniziativa si presenta da Flavia chiedendo una famiglia affidataria e spiazzando tutti, soprattutto sua madre.

Ci rechiamo d'urgenza dall' assistente sociale, bisogna rimettere ordine nel caos. Intanto famiglie affidatarie per adolescenti problematici non se ne trovano proprio... e poi non tocca ad Cristian pensare a queste cose... anche se il ragazzo dimostra iniziativa. Si arriva comunque ad un accordo tra di loro: Daniela cerca lavoro all'estero e decide di trasferirsi appena finita la scuola, nel frattempo suo figlio rimarrà a Trieste in attesa che la madre si sistemi, il problema è: con chi rimarrà una volta andata via la madre? Nessuno al momento ha una risposta.

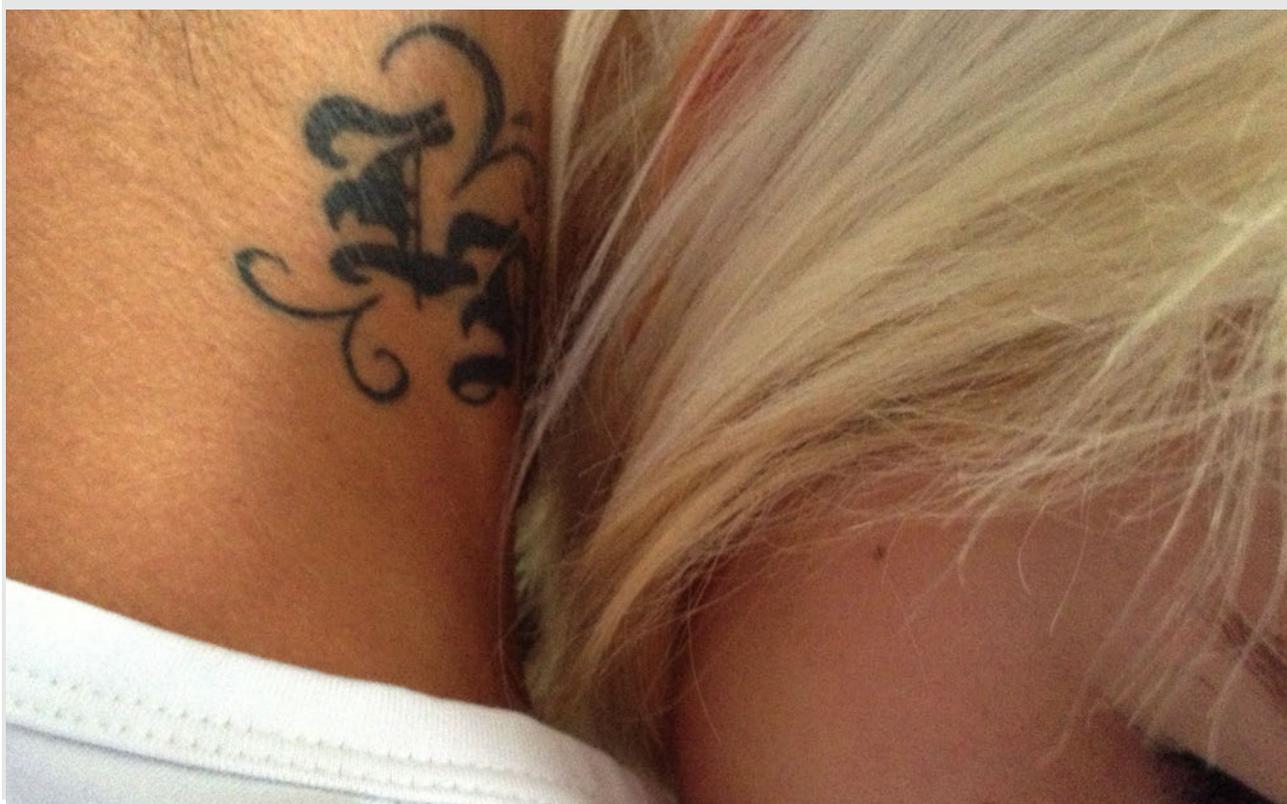
Le ristrettezze economiche del nucleo li costringono a dividere l'appartamento in affitto con altre tre persone, talvolta mancano i generi di prima necessità, più di una volta la comunità

Vanessa li ha forniti di alimenti. Cristian, spinto dalla monotonia dei pasti quotidiani (sempre pasta...), prende "in prestito" dai coinquilini qualche prelibatezza che altrimenti non si possono permettere... di conseguenza nascono nuove difficoltà di convivenza. La madre cerca sempre di essere corretta, rimprovera duramente il figlio e chiede scusa ai vicini per il suo comportamento, noi sosteniamo ma... con mooolto tatto cerchiamo di rimandarla su di un piano di normalità, il che vuol dire cercare una sicurezza economica, in parole povere...un lavoro. Daniela va in ansia, argomenta che in questo momento non si sente in grado di svolgere, parole sue, un "*qualsiasi lavoro*", si sente sommersa dal problema con il figlio e quindi non ha tempo per altro.

Nel frattempo è molto impegnata a cercare lavoro sempre all'estero, non scarta paesi lontani come l'Arabia Saudita, disegnando al figlio un futuro bellissimo con tante risorse, opportunità, soldi... Cristian abbraccia totalmente il sogno della madre, lasciando un po' da parte lo studio che apparentemente non diventa più prioritario per nessuno dei due. Incomincia un periodo di rilassatezza...

Daniela ci travolge di volta in volta dall'entusiasmo per la prospettiva futura, ma noi rimaniamo con i piedi per terra e cerchiamo sempre di riportarla sul qui ed ora, compito arduo e non privo di rischi...

Arriva Carnevale... Cristian è pieno di aspettative amorose, ci parla soltanto di ragazze, la madre asseconda e ci chiede aiuto, e noi glielo diamo. Così ci ritroviamo a parlare di sesso sicuro in modo molto leggero... Dopo le feste la vacanza per il ragazzo continua, la scuola piange la sua assenza... anche la madre e quindi ricominciano i guai. La pagella di Cristian parla da sola... il preside tuttavia è ottimista, dice che le insufficienze sono recuperabili, il problema è la condotta del ragazzo che dovrebbe essere meno polemico.



Il nostro intervento non è mai stato così dinamico come con questo nucleo familiare, siamo sempre pronte a cambiare verso, la parola chiave diventa “strategia”. Con Daniela ce sentiamo anche se a lei piace dire l’ultima parola, si tratta sempre di “suo” figlio. Tra di noi ci sentiamo spessissimo, quasi dopo ogni intervento, passiamo delle ore al telefono a confrontarci. Mai lasciare niente al caso.

Comunichiamo a Daniela che passeremo più tempo con suo figlio, riusciamo pure a portarlo al cinema, lui sembra gradire la compagnia di queste due donne ormai diventate presenza quotidiana nella sua vita. Daniela per un po’ sembra sollevata, ma poi ritorna l’ansia... la terza media tormenta le sue giornate, quindi ricominciano le lezioni domestiche intensive, e con queste di nuovo i conflitti tra madre e figlio...

*“Clima teso, tesissimo in casa Roberti, gli insulti volano liberamente per casa... decido di portare Daniela a fare una passeggiata, lei accetta volentieri. Andiamo a Sistiana, la giornata è cupa, l’umore di lei è altrettanto nero. Passeggiamo in riva al mare, Daniela parla, anzi “vomita” il suo passato, io ascolto e al massimo riformulo, mi sembra di essere ad una seduta, ma “va bene” mi dico, “anche questo fa parte del nostro lavoro”, in questo momento mi appare chiaro perché Daniela abbia scelto proprio noi due come educatrici, due donne “straniere” che sanno cosa vuol dire l’essere sradicate, lo stesso sradicamento che lei sente e che la spinge ad andarsene dall’Italia... “voi mi capite” ci dice spesso.*

Intanto Cristian mette in pratica i consigli che le abbiamo dato riguardo al suo comportamento con la madre, a scuola sembra sia migliorato, avrebbe solo bisogno di studiare di più... con Flavia ci vediamo spesso, il ragazzo in queste occasioni appare molto rilassato, si sente che quello è il suo spazio e la fa da protagonista. *“Ricordo ancora gli occhi sbarrati dell’assistente sociale ai racconti dei festini di Cristian e della quantità di ragazze che riesce a baciare in una sola serata, roba da fare impallidire qualsiasi “guinness dei primati”.*

La bomba scoppia ad aprile, Daniela perde il lavoro di babysitter e con questo anche i pochi soldi che guadagnava, una vita di stenti che mette in ulteriore difficoltà il rapporto, da tempo appeso al filo della precarietà, tra madre e figlio.

*“Sabato 5 Aprile, ricevo una telefonata di Daniela, è molto agitata... parla con me ed in contemporanea urla con il figlio, Cristian minaccia di spaccare tutto... parlo con lui e lo convinco ad uscire di casa prima di fare qualcosa della quale potrebbe pentirsene” La bomba è scoppiata. “Ahi”, mi dico, “prevedo un fine settimana di fuoco” e io che volevo passarlo tranquillamente in famiglia...*

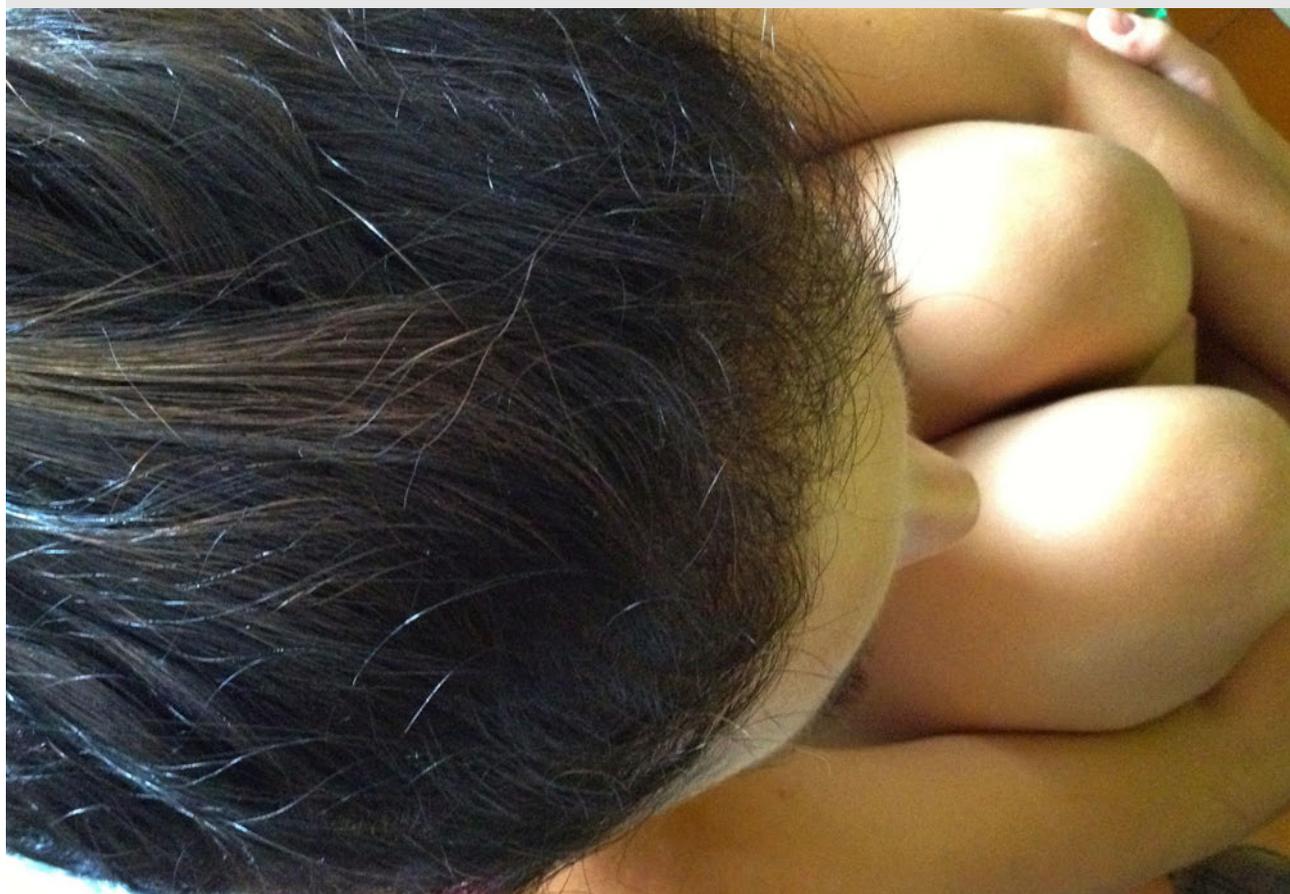
*“Ore 18.00 sento di nuovo Daniela, mi dice che ha paura del figlio”*

*“Ore 20.00 ricevo sms di Daniela nel quale mi dice che la sua vita è distrutta...”*

*“Ore 22.00 ricevo sms di Daniela, Cristian nel frattempo è scomparso...”*

*“ Domenica sera, Daniela mi telefona per l’ennesima volta, è in questura per denunciare la*

*scomparsa, poi alle 21.00 nuova telefonata per dirmi che Cristian è appena rientrato a casa, è più tranquilla, ha parlato a lungo con il figlio, sembra tutto sistemato... alla fine non ha fatto la denuncia.”*



*Ci troviamo ad un confine, da una parte qualcosa che si è rotta tra i due, dall'altra l'inizio di una nuova fase... “Penso all' episodio del dente di Daniela. Vale la pena menzionarlo in questo ricco racconto. Non solo per la sua singolarità ma anche per il significato di “inizio” e “fine” di una tappa, detto così da lei stessa. Varco la soglia della porta ed attraverso l'oscuro corridoio dell'appartamento. Cosa succederà? Il giorno prima avevo lasciato Daniela abbastanza male. Aveva la bocca gonfia, le faceva male un dente. Povera, mi dicevo, ha sempre qualcosa da affrontare. Tornando al momento preciso di quel pomeriggio... Lei mi saluta allegra e la sento decisa nel suo camminare per casa. Si dirige verso la sua camera da letto ed accende la luce. La vedo che mi guarda fissandomi. Noto che non ha più la guancia gonfia. Ha gli occhi lucidi. Ho pensato subito, mamma mia, cosa succede? Mi fa vedere una chiave inglese , l'appoggia sulla scrivania e mi dice in tono acuto “ho risparmiato cinquanta euro che avrei speso dal dentista!” Rispondo di pancia: “Cosa hai fatto Daniela!?”. Guardo l'attrezzo che per me è grande e grosso, e quasi all'unisono guardo la bocca aperta della signora che orgogliosa mostra il suo coraggio ed abilità nel togliersi da sola il dente. Ha tanta voglia di raccontarmi la sua prodezza,l'ascolto ammirata, lei se ne accorge e ride, mi abbraccia ed io rispondo coccolandola. Daniela dà grande valore a tutto ciò, dice che aveva un dente marcio, adesso l'alito non è più putrido,*

*mi dice "non ho più vergogna di avvicinarmi agli altri. Adesso non c'è più e mi sento bene!"*

Da questo momento Daniela inizia ad ascoltarci di più, finalmente sentiamo che "si fida". Ci lascia totale autonomia con il figlio che nel frattempo si è molto distaccato dalla madre. Daniela ha da tempo deciso di partire per Londra a settembre portandosi appresso il figlio con buona pace di tutti. Siamo alla dirittura finale, tra poco più di un mese il traguardo degli esami... Un mese che sembra non passare mai... ansia in crescendo e conflitti a non finire. Un mese che sembra non finire soprattutto per me che rimango "orfana" di Paula, meritatamente in vacanza. Per fortuna ci sono Paola Di Vaia, che tempesto di telefonate e Flavia, ormai il suo ufficio è come una seconda casa per me. Cristian esprime la sua paura in modo assolutamente adolescenziale, cioè con la fuga... appena mi vede arrivare si ricorda di qualche impegno inderogabile del quale non può proprio fare a meno. Daniela se la prende con filosofia, sembra un'altra, si ride tanto con lei.

E come in ogni storia arriva la fine, che nel nostro caso è un lieto fine.

*"Venerdì 20 giugno, ore 8.30, Cristian ci aspetta puntuale nell'atrio della sua scuola, con lui c'è Flavia ed una tirocinante, ci ha volute con sé al momento dell'esame orale, manca all'appello la madre, troppo in ansia per assistere, lei aspetta fuori... Noi ci siamo. Per un momento incontro lo sguardo di Cristian, ci sta osservando, sembra emozionato anche se non lo ammetterebbe neanche sotto tortura... E' il primo ad essere interrogato, chiediamo se possiamo assistere, il professore ci guarda per un attimo perplesso ma poi ci fa entrare, ci sediamo nei banchi alle spalle di Cristian, lui si volta e ci sorride, è in buona compagnia... Tutto fila liscio, il ragazzo risponde alle domande, dice le cose giuste, noi siamo sorprese, ci guardiamo tra di noi incredule, c'è emozione negli sguardi.*

*Usciamo dalla scuola, una compagna di Cristian gli chiede come è andata, lui dice bene... è finita, questa volta è davvero finita. Daniela ci viene incontro in bicicletta, è emozionata, piange... i due si fondono in un abbraccio, "sei fiero di me mamma?" non c'è da attendere la risposta, gli sguardi parlano da soli.*

***Paula Toledo, Monica Gonzalez***

**educatrici di DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE**

**comunità madre-bambino VANESSA**